

La gente, nella maggior parte dei casi, ha il pudore della propria felicità: se sono felici — ed io penso che il più delle volte essi lo siano — non sono disposti ad ammetterlo, quasi fosse indelicato se non addirittura indecente dirlo. Proprio per questo, quando oso fare una affermazione del genere, gli ascoltatori mi guardano con stupore, quasi fossi un mostro. Persino mio fratello Dino, dopo aver detto che « l'angoscia è la base della vita stessa dell'uomo », aggiungeva le seguenti parole: « Ed è una cosa che mi sembra riconosciuta da tutti tranne che da qualche demente come mio fratello Adriano, il quale... su questo punto differisce fondamentalmente da me. Lui è l'unica persona al mondo, la quale, come stato permanente dica con consapevolezza **lo sono un uomo felice** (in « Un autoritratto » di Dino Buzzati). Può darsi che io sia un mostro o un demente, ma non lo credo: perché la mia esperienza mi ha insegnato qualcheduno di diverso. Praticamente tutte le persone, della più svariata condizione sociale e provenienza, alle quali ho posto a quattr'occhi la domanda « tu sei felice? », dopo qualche istante di incertezza hanno risposto: « beh, tutto sommato, sì ».

Né mi sembra esservi motivo di stupore che la mia privata inchiesta abbia portato alla constatazione che una netta maggioranza delle persone intervistate si dichiarasse per lo più felice. Se infatti così non fosse, come potrebbero esse vivere e sorridere? Come potrebbero gli esseri umani continuare a riprodursi (troppo) ed a preoccuparsi della sopravvivenza propria e della propria stirpe se essi fossero profondamente ed irrimediabilmente infelici? Non saran forse le sensazioni di angoscia ed alienazione lo scotto che soltanto un ristretto numero di spiriti eletti e squisiti debbono pagare per la raffinatezza delle loro preoccupazioni e del loro elevato livello culturale?

Mi ero posto da tempo queste domande, e debbo confessare che la possibilità di una risposta affermativa a quest'ultima mi lasciava turbato perché il dichiararsi felici avrebbe finito per costituire una patente di grossolanità ed incultura. Qualità queste che non sono disposto a sentirmi affibbiare. Così mi son messo a scrutare il carattere ed il comportamento di artisti, poeti, filosofi, scienziati e via dicendo. Ancora una volta ho trovato conferma alla mia tesi.

Molti di essi son pronti a dichiararsi felici. Felicità e gioia trapelano insopprimibili dalle opere di alcuni di essi: un brillante esempio ci è offerto dalle pitture di Mario Padovan. Voglio ringraziarlo per la possibilità che egli mi ha dato di trovare una definitiva conferma alla mia importantissima teoria. Come segno di gratitudine, lo proclamerò (ed io ho ben l'autorità per farlo): **PITTORE DELLA GIOIA**.

Most often people are bashful about their own happiness: if they feel happy — and I think most people do — they are not ready to admit it, as if there were something improper, almost indecent in stating the fact. For this reason, when I dare say so about myself, the listeners look at me with wonder, as if I were a monster. Even my brother Dino, after having stated that « anxiety is the very basis of human life », added the following words: « And this is something that everybody concedes, with the exception of a few who are out of their minds, such as my brother Adriano, who differs from me profoundly in this respect. He is the only person in the world who claims of being in a permanent state of happiness » (in: « A self-portrait », by Dino Buzzati). It may well be that I am a monster or insane, but I hardly believe it: indeed my experience has taught me something drastically different. Whenever I have posed privately the question « are you happy? » to people from every walk of life, after some preliminary uncertainty they have almost always replied: « well, all considered, yes ».

I do not think that there is anything strange about the results of my private survey. If indeed the majority of people were frequently unhappy, how could they live and smile? How could human beings keep reproducing themselves (too much, in fact) and worry about their own longevity as well as of the survival of the race if they were profoundly dejected, and miserable beyond remedy? Are they not perhaps, anxiety and alienation, the price that a limited number of privileged and exquisite minds must pay for the refinement of their interests and for their high cultural level?

For some time I have been asking myself similar questions, and I must admit that I was worrying about the possibility that the last question could find a positive reply, for in such a case only vulgar and uncultivated persons could experience happiness. I would not appreciate, of course, having people refer to me in such derogatory terms. I have then started to scrutinize the character and behaviour of artists, poets, philosophers, scientists and the like. Once more I found my thesis confirmed. Many among them considered themselves happy. Bliss and joyfulness transpire unrestrained from the works of some of them: a brilliant example is that of Mario Padovan's paintings.

And indeed I want to thank him for having given me the chance of finding the conclusive evidence for the validity of my very important theory. As a sign of gratitude, I shall celebrate Mario Padovan (and I have well the authority for doing it): **THE PAINTER OF JOY**.

Adriano Buzzati-Traverso